

Ko finale



Due giovani donne accusano di stupro due uomini famosi
In tribunale William Kennedy Smith e Mike Tyson
si difendono con identica strategia: «Falso, lei era d'accordo»
Poi verdetti opposti: «Innocente». «Colpevole»

Faccia a faccia due processi «gemelli»

«È lui, mi ha stuprata». Due giovani donne accusano due uomini eccellenti, William Smith e Mike Tyson. «Nessuna violenza, lei era d'accordo», è la linea di difesa sferrata nei tribunali di Palm Beach e di Indianapolis. Tra accusa e difesa un match durissimo. Poi i differenti verdetti. «Non colpevole» il rampollo dei Kennedy. «Colpevole» l'ex campione mondiale di pesi massimi.

nuova a dirmi "non fare resistenza, rilassati, non fare resistenza". Paralizzata dalla paura, inchiodata al letto, stuprata. Lui nega. Anche di fronte alle sue lacrime disperate. «Sei una bambina, ecco tutto, sei una bambina piagnona. Piangi solo perché io sono grosso», è il commento di lui, raccontato dalla sua accusatrice nell'aula di tribunale. Tyson come Ken-

«Ero al banco, tentavo di chiedere un drink - ha raccontato il nipote del senatore democratico - la ragazza mi si è avvicinata... cominciamo a parlare, le offrii da bere e lei accettò, le chiesi di ballare e lei accettò». Poi il passaggio in auto e l'invito nella villa: «In macchina ci siamo baciati, poi siamo entrati passando dalla cucina. Siamo scesi sul prato... ci siamo fermati sulla piscina e abbiamo messo i piedi nell'acqua... poi lei mi chiese di scendere in spiaggia... ci baciavamo, e tenendoci per mano arrivammo ai bordi dell'acqua... ci siamo baciati ancora, ho disteso il telo... ci siamo coccolati... e abbiamo cominciato a toccarci... lei mi ha sbottonato i pantaloni... eravamo tutti e due eccitati...». Nessuna resistenza, nessun rifiuto. Identica convinzione quella dell'ex pugile. Il suo difensore, Vincent Fuller, ha insistito sul fatto del consenso, facendone il cavallo di battaglia della sua controffensiva. La giovane Miss Black America era consapevole delle intenzioni dell'ex campione del mondo di pugilato, ha sostenuto il Perry Mason ingaggiato dall'accusato, anzi Tyson le ha detto chiaro e tondo che

la sua intenzione era quella di «fotterla». «Le ho chiesto se voleva fare l'amore con me e lei mi ha risposto sicuro, dammi un colpo di telefono», ha raccontato.

Difesa-accusa, durissimo match. Drama vero, dramma inventato. Sul doppio registro gli avvocati hanno giocato le loro carte. Nell'aula di Palm Beach, Moira Lasch sfida il difensore di Kennedy, Roy Black costosoissimo principe del foro. In quella di Indianapolis, si fronteggiano Greg Garrison e Vincent Fuller. Sotto una pioggia di domande sfilano i testimoni di secondo piano e i protagonisti. Domande a raffica snidano ogni particolare delle due - drammatiche - storie. «Quando si è sfilata i collanti e le mutandine?» - chiede la difesa a Patricia Bowman - «in macchina o in cucina, sulla spiaggia, nel giardino?». In che posizione teneva le gambe al momento della penetrazione? La penetrazione fu facile o difficile? È vero che William ha avuto solo una mezza erezione? «Perché si è tolta l'assorbente nel bagno?», ha insinuato invece il difensore di Tyson rivolto alla giovane accusatrice. «Continuava il coito? Hai

mai cambiato posizione? Su quanto tempo è rimasto dentro di te? Hai detto "finché non ha finito", spiega alla giuria cosa intendi?», ha chiesto invece l'assistente del pubblico ministero, Barbara Trathen a Desirée Washington. Poi, durissimo arrivano le requisitorie. «L'imputato ha usato la sua reputazione nello stesso modo in cui un teppista usa il coltello e la pistola in un vicolo, per ottenere un rapporto forzato, lo stupro», ha concluso Barbara Trathen accusando Tyson. «Una donna ha denunciato di essere stata stuprata - ha detto nella sua arringa Moira Lasch - e nel denunciare ha - testimoniato uno straordinario coraggio. Lo Stato ha dimostrato con prove coerenti che questa denuncia corrisponde a verità. Lo stupro signori è un reato, è violenza, è umiliazione, è rapina».

Due verdetti opposti. «Entra la corte». Nelle due aule di tribunale, a Palm Beach e a Indianapolis, i giurati non si sono fatti attendere. Settanta minuti di camera di Consiglio ci sono voluti per tirare le fila del caso Kennedy: «Non colpevole» è il verdetto salutato con gioia dal rampollo dei Kennedy. Patricia Bowman non è stata cretuta. Ha vinto la tesi del «ragionevole dubbio», uno dei pilastri dell'arringa finale dell'avvocato Roy Black. «Ricordatevi che da noi il più importante degli articoli della Costituzione considera ogni imputato innocente. Dobbiamo credere che sia allo Stato che spetta al di là di ogni ragionevole dubbio, l'onere della prova. E in questo caso, Signori, lo Stato della Florida non ha provato la colpevolezza di William Kennedy Smith». Non colpevole. Il rampollo dei Kennedy ringrazia: «La gratitudine è la memoria del cuore. Non può dirlo Tyson? Lei Corte l'ha messo alle corde: «Colpevole», senza appello.

Per Patrizio Oliva molti dubbi pesano su questa condanna: «Una cosa è certa. Solo Dio può sapere come effettivamente sono andate le cose e se uno è colpevole. Il tribunale naturalmente applica la legge, in base ai fatti. Io dico invece che Tyson aveva tutto, popolarità, soldi, e successo. Quindi il mio dubbio rimane. Come mai ha fatto, se lo ha fatto, una cosa del genere. E poi, aggiungo, potevano mandare le donne ad un personaggio come lui?».

Infine Seth Abraham, presidente della Time-Warner Sport una compagnia collegata ad emittenti che si occupa di boxe: «Le conseguenze maggiori si avranno nel campionato dei massimi, ma ci saranno ripercussioni anche nelle altre categorie».

Solidali o cinici i pugili più noti
Il manager rivale: una mela marcia

Patrizio Oliva: «E se volevano incastrarlo?»

«Solidarietà e incredulità, ma anche cinismo e calcolo interessato. Il mondo della boxe si stringe attorno all'ex campione dei massimi» titolano alcune agenzie. Ma a ben guardare i commenti tra i colleghi dell'imputato non pendono tutti dalla sua parte. Il più deciso è Patrizio Oliva, l'italiano - ex-campione del mondo che si schiera senza esitazioni dalla parte del condannato. «Sarebbe un peccato mortale per tutta la boxe se qualcuno lo avesse incastrato, criminalizzato per partito preso favorendo quindi la sua distruzione», ha detto il pugile italiano.

«Mi sembra strano - ha aggiunto - come sia stato condannato dal tribunale di Indianapolis questo campione. E poi questa donna chi l'aveva chiamata per andare nella camera di Tyson? Sono tutti interrogativi che certamente non hanno trovato una risposta esatta. Certamente una condanna, anche minima, distrugge non solo l'atleta, ma anche l'uomo. E se qualcuno lo avesse fatto per scurigli ancora tanti soldi, come aveva fatto la sua ex moglie?».

Per Patrizio Oliva molti dubbi pesano su questa condanna: «Una cosa è certa. Solo Dio può sapere come effettivamente sono andate le cose e se uno è colpevole. Il tribunale naturalmente applica la legge, in base ai fatti. Io dico invece che Tyson aveva tutto, popolarità, soldi, e successo. Quindi il mio dubbio rimane. Come mai ha fatto, se lo ha fatto, una cosa del genere. E poi, aggiungo, potevano mandare le donne ad un personaggio come lui?».

Frank Bruno, uno dei tanti pugili messi Ko da Tyson, non serba rancore per chi lo ha sconfitto; almeno a giudicare dalla sua dichiarazione: «Non sono un membro della giuria di Indianapolis - ha detto ieri a Londra - e non ho ascoltato le dichiarazioni dei testimoni che hanno deposto nel corso del processo. Quindi non voglio dare giudizi sul verdetto. Posso però dire che Mike Tyson è uno dei più grandi pesi massimi della storia. Ed è molto triste vederlo implicato in una vicenda del genere. Ty-

ROSSELLA RIPERT

ROMA. «Io ti accuso». Giovani, sconvolte da una notte agghiacciante di violenza arrivata a tradimento, decise ad ottenere giustizia dai tribunali americani, due donne accusano due uomini famosi: «Mi ha stuprata», Patricia Bowman, 30 anni, single, madre di una bimba di due anni, punta il dito contro William Smith, il nipote del senatore democratico Ted Kennedy. Desirée Washington, 18 anni, studentessa brillante, reginetta del concorso di bellezza Miss Black America, inchioda Mike Tyson, l'ex campione mondiale dei pesi massimi. Accuse identiche, messe nero su bianco nei verbali dei due processi «gemelli» conclusi con due opposte sentenze.

Flash back. Nelle aule dei tribunali di Palm Beach (Florida) e di Indianapolis (Indiana), la memoria tesse i fili di due notti violente iniziate con le parole e i gesti del registro galante. «Mi ha violentata, credo mi volesse uccidere», racconta tra i singhiozzi Patricia Bowman indicando il giovane Kennedy. È la notte tra il 29 e il 30 marzo del '91, all'Au Bar, tra danze e cocktails, William Smith incontra Patricia Bowman. Lui è arrivato nel locale con un cugino e il famosissimo zio, la nota, la invita a ballare, le offre da bere. Poi arriva l'invito nella sontuosa villa di famiglia. La notte chiara è incantevole, cornice magica per una

passaggiata lungo la spiaggia. Una passeggiata romantica. Forse un bacio e un abbraccio. Poi un «no», quello di Patricia, messo a tacere con la forza. L'identico «no» che segna il confine della notte di Desirée Washington, una calda notte di luglio cominciata, anche quella, con una proposta accettata: un giro in limousine nelle vie di Indianapolis avvolte dalla notte. Mike Tyson prende il telefono e chiama in albergo la bella ragazza che ha incontrato al Concorso di bellezza. «Puoi uscire? Andiamo a noi in giro, voglio parlarci», ricostruisce la giovane studentessa nella sua testimonianza. «Mi sono messa addosso la prima cosa che ho trovato e ho preso la mia macchina fotografica. Pensavo che saremmo andati in giro, forse a dei party, e volevo fotografare la gente che avremmo incontrato». Desirée ha anche un altro obiettivo, immortalare proprio lui, il famoso pugile, l'idolo di suo padre. Ma il tour finisce alla prima tappa: stanza 606 dell'Hotel Canterbury. «Sono salita, mi sono seduta sul letto, lui mi ha detto "vieni voglio parlarti per un secondo" e ha cominciato a chiedermi della mia città, Providence». Quindi minuti di chiacchiere, poi la brutale aggressione. «Ho cercato di oppormi, gli davo dei pugni, non serviva a nulla - ha raccontato Desirée - lui conti-



Desirée Washington, (foto Europeo).
Sopra, Patricia Bowman, la donna che ha accusato William Kennedy Smith di stupro, senza però aver avuto ragione nel processo.

Bassi, Menapace, Tatafiore, Belotti, Tarantelli: reazioni al femminile
«Se manca il consenso è violenza Finalmente a dirlo è una giuria»

La condanna di Tyson rappresenta un passo avanti contro la cultura dello stupro ed è il segno di un enorme cambiamento. Così le donne del mondo politico e femminista commentano la discussa sentenza: «Finalmente una corte riconosce che c'è violenza sessuale quando viene meno il consenso della donna». Ha prevalso, però, un elemento razzista. Anche il giudice Thomas e Kennedy erano colpevoli.

quando c'è stata un'aggressione di 10 uomini o quando il corpo è pieno di lividi ed echimosi. Più difficile, invece, è ottenere una condanna quando il consenso è stato dato e poi revocato, o se inizialmente c'è stata una schermaglia amorosa. È il vicino di casa il vero stupratore e questa sentenza rappresenta un grosso passo avanti. Impariamo dall'America. Vorrei sottolineare il divario fra la pena prevista in Italia, un massimo di dieci anni, e quella dello stato di Indiana, dove si rischiano 60 anni.

Tutto vero, ma forse questa era una condanna scontata dopo le due assoluzioni di pochi mesi fa: «Era impossibile assolvere Tyson», sostiene Lidia Menapace, femminista e membro dell'Udi - In fondo è un povertà, un nero con precedenti penali, un violento. E poi c'erano state già due sentenze negative. Assolverlo significava dire agli uomini: «Stuprate pure». Tyson è servito, dunque, come capro espiatorio, anche se sono convinta che abbia violentato la ragazza. Non credo che questa sentenza sia un passo avanti, il modo in cui sono condotti questi processi è agghiacciante e volgare, si obbliga la donna ad esibire i propri indumenti personali, a mettere in piazza la sua vita. A sottolineare lo spazio dato al problema del consenso è Roberta Tatafiore, inviata di *Noidonne*. «Non è tanto importante la sentenza che condannano un nero siamo obbligati a pensare che un bianco non avrebbe avuto la stessa sorte? Non penso che sia giusto vedere tutto in una logica classista». È una sentenza che condanna un nero, non colto, ma non si può certo parlare di coespirazione: «Sono i giurati popolari ad avere deci-

Perplessa Adele Cambria, scrittrice e giornalista del *Giorno*. Perché Tyson e non Kennedy? «La versione di Desirée Washington era molto più fragile di quella di Anita Hill e di Patty Bowman. Vedo un'ombra di razzismo su questa sentenza, sia il giudice Thomas che il giovane William erano colpevoli ma chiaramente avevano una diversa posizione sociale, io mi aspettavo una sentenza di condanna in entrambi i processi e invece c'è stata l'assoluzione. Cosa è cambiato questa volta?». Non è della stessa opinione Elena Gianini Belotti, scrittrice: «Perché ogni volta che condannano un nero siamo obbligati a pensare che un bianco non avrebbe avuto la stessa sorte? Non penso che sia giusto vedere tutto in una logica classista». È una sentenza che condanna un nero, non colto, ma non si può certo parlare di coespirazione: «Sono i giurati popolari ad avere deci-

sposta fino a un certo punto e non in quel luogo o in quel momento. Per esempio sono convinta che nel caso del processo Kennedy la donna fosse consentente all'inizio ma, poi, di fronte al comportamento sprezzante del giovane, ha cambiato idea. Più cauto Francesco Izzo, della direzione del Pds, che giudica positiva la sentenza anche se è difficile parlare senza conoscere bene la cultura e la giurisprudenza Usa: «È una condanna importante da un punto di vista giuridico perché è destinata a fare giurisprudenza, perché costituisce un precedente di cui bisogna tenere conto. Sono convinta che dagli Usa venga un segnale per l'Europa. Il rilievo che hanno assunto questi casi è sintomo che questi problemi cominciano a diventare rilevanti per la coscienza comune nella creazione di un'etica adeguata alle nostre società democratiche».

Texas, giustiziato Johnny Garret Stuprò una suora

HUNTSVILLE. Le ultime parole sono state di ringraziamento per i familiari e gli amici e di amarezza per il resto del mondo. I suoi parenti, che hanno assistito all'esecuzione, hanno intonato un canto religioso, l'Amazing Grace, non appena il mortale liquido ha cominciato a fare effetto.

Johnny Frank Garret è morto così, giustiziato l'altra notte, alle 00,18 locali, nel carcere texano di Huntsville con un'iniezione tossica. Il detenuto ventottenne era stato condannato a morte per aver violentato e ucciso nella notte di Halloween nel 1981, quando aveva appena 17 anni, la suora francescana Tadea Benz, 76 anni, nella cella del suo convento.

L'esecuzione, fissata inizialmente per il 6 gennaio, era stata rinviata dopo che il Papa (era riuscito a fermare l'esecuzione un'ora prima che avesse luogo), numerosi vescovi del Texas, la diocesi di Amarillo, dove sorge il convento nel quale suor Tadea cadde vittima della violenza di Garret, e altre organizzazioni cattoliche e umanitarie avevano chiesto una revisione della sentenza. Ma la scorsa settimana l'ufficio della revisione delle condanne del Texas aveva respinto per 17 a zero la richiesta di revisione della sentenza che era stata avanzata dalla difesa. Gli avvocati hanno sostenuto che Garret, al momento dell'assassinio, era vittima di allucinazioni causate dai numerosi traumi subiti. Il giovane, infatti, era stato spesso torturato, picchiato, violentato e sottoposto ad ogni forma di umiliazione nei primi anni della sua vita. Il padre naturale e quello adottivo lo picchiavano regolarmente e quando bagnava o sporcava il

Pugili «imbattibili», nei guai con la giustizia fuori dal ring

Solo due i campioni usciti indenni dalle corde, Gene Tunney e Rocky Marciano. Tanti sconfitti «dalla vita» finiti in galera: da Monzon al tedesco Scholz

GIUSEPPE SIGNORI

I sinistri doppiati da uppercut destro, altri colpiti a due mani conclusi da un «gancio sinistro», sferrati da James «Buster» Douglas, scaraventarono sul tavolo Mike «Iron man» Tyson campione del mondo dei massimi ritenuto erroneamente il «più grande» di ogni epoca, quindi imbattibili. Nei pesi massimi, di imbattibili, la storia ne ricorda soltanto due: Gene Tunney vincitore (1926 e 1927) del distruttivo Jack Dempsey e Rocky Marciano ritrattosi prima del tempo causa un malanno alla schiena. Tutti

gli altri, compresi Jack Johnson primo campione nero dei massimi (1908), il mitico Joe Louis e il super valutato Cassius Clay, sono stati sconfitti una o più volte. L'unico che, per il momento, resiste invitato è Evander Holyfield attuale campione del mondo che nello scorso autunno avrebbe potuto battere Tyson, a Las Vegas, Nevada, se non fosse arrivata per Mike l'accusa di stupro ai danni di Desirée Washington. Tuttavia non è detto che anche per l'abile, potente, agile, intelligente Holyfield non arrivi la

notte amara della sconfitta. Il ko di Mike «King Kong» Tyson avvenuto al 53esimo secondo del decimo round nel ring di Tokio, fece scalpore soprattutto in coloro dalla memoria corta che hanno dimenticato le vittorie non pronosticate di Jimmy Braddock contro Max Baer a Long Island (1935) e del senegalese Battling Ciki davanti a Georges Carpentier a Parigi (1922) in combattimenti mondiali. E sono soltanto due esempi. Mike Tyson a Tokio subì un ko contestato per via di un atterramento toccato a Douglas durante l'ottavo assalto. A vantaggio di Buster ci sarebbe stato un «lungo conto» (12 secondi) da parte dell'arbitro messicano Octavio Meyran: sono faccende che accadono da sempre e dovunque. Mike Tyson venne messo ko a Tokio, da Buster Douglas, l'11 febbraio 1990; ebbene proprio l'11 febbraio 1992 il ragazzo nero di New York, ha subito un secondo ko ma ben più pericoloso per il suo domani, per

la sua carriera, per il suo morale che nella cella di una prigione potrebbe sfasciarsi. Difatti dalla giuria della Marion County Superior Court, Indiana, è stato ritenuto colpevole di stupro ai danni di Desirée Washington. Lo scorso luglio la ragazza partecipava al concorso di Miss Black America vinto poi da Rosie Jones, mentre la «vittima» di Tyson si piazzò al secondo posto. Su Mike pesa la minaccia di 60 anni di galera perché 3 gli sono stati levati dopo che Rosie Jones, che chiedeva al pugile ben 100 milioni di dollari a causa di una carezza subita sul dorseto, ha ritirato la denuncia. Probabilmente il merito va a Don King, il manager di Tyson, che con qualche milione di dollari ha tacitato lo «sdegno» di Rosie Don King, il miliardario ex galante, non regala niente a nessuno anzi toglie più del dovuto ai suoi pugili (persino il 75%). Il 11 febbraio 1992 il ragazzo nero di New York, ha subito un secondo ko ma ben più pericoloso per il suo domani, per

antichi avversari Nino Benvenuti e Boutier per non parlare dell'attore Alain Delon. Il tedesco Gustav Bubi Scholz, già campione d'Europa dei pesi medi e medio massimi, una delle glorie del pugilato germanico assieme al grande Max Schmeling, vincitore di Joe Louis, era inoltre un bel giovanotto. Finì per sposare Helga una magnifica ragazza. Dopo qualche anno, ossia nel 1984, Scholz trovandosi in stato di ubriachezza, uccise la moglie con un colpo di pistola. Il tribunale di Berlino Ovest lo condannò a tre anni di carcere; l'anno seguente Scholz ottenne la libertà vigilata. Misterioso il motivo del delitto, però nel 1989 Scholz, forse per il ritorno che lo tormentava, tentò di suicidarsi tagliandosi le vene mentre si trovava nella sua villa di Ginevra, ed è un quartiere berlinese. Venne salvato. Invece il celeberrimo Kid McChy (alias Norman Selby) campione del mondo dei medi (1897), nato nell'Indiana il 13

ottobre 1872, ebbe diversi guai con le donne. Era un amatore infaticabile. Quando nel 1924 uccise la signora Mors, una delle sue amanti, venne condannato a 10 anni. Tornato in libertà, sentendosi vecchio, malato, abbandonato da tutti, si suicidò a Detroit, il 18 aprile 1940, aveva 68 anni. In prigione, per motivi diversi finirono pure Rocky Graziano e Jack La Motta due grandi campioni di pesi medi. Non parliamo poi di Sonny Liston che in due occasioni si fece battere da Cassius Clay e che morì misteriosamente a Las Vegas il 30 dicembre 1970. La lista non finisce qui se pensiamo a Ron Lyle, un avversario di George «Big» Foreman, al pelato Ernie Shavers che fece soffrire Larry Holmes e l'ultimo condannato, per il momento è stato il reverendo Trevor Berbick, un drammatico avversario di Mike Tyson a Las Vegas (1986) per motivi di donne. Il reverendo si è persino picchiato a pugni nudi con Larry Holmes, il marito della predica contestata dai due giganti.